sella quest’idea d’incesto, e faceva assegnamento sulle deposizioni delle Girolama e della Calidonia; ma le due donne interrogate separatamente, affermarono il contrario negando perfino i fatti allegati da Giacomo.

Certamente, ai nostri, Beatrice avrebbe ottenuto dai tribunali il beneficio delle circostanze attenuanti, sfuggendo così alla pena di morte; ma non dobbiamo giudicare dei costumi del secolo XVI alla stregua di quelli del secolo XX. Eliminato questo punto, l’unicità della sentenza non può più essere sostenuta: la sentenza fu severa, è vero; ma non ingiusta.


Ed ora, che cosa rimane di tutto il fuoco lanciato contro il Pontefice Clemente VIII? Che s’è stato ingiustamente accusato, no, no; rigoroso, forse sì; ma chi non lo sarebbe stato in un tempo in cui la società aveva bisogno di una mano di ferro per non ricadere negli eccessi dei secoli anteriori?

Ancora una volta: Non giudichiamo il secolo XVI alla stregua del XX.

P. Antonino Tonna-Barthet O.S.A.
 Quando poi i Vescovi si portavano in detta Collegiata per assistere Convessuali in giorno di Domenica, o per assistere a qualche altra Funzione non Pontificale, allora gli si preparava l’altare in modo che vi si collocava una sola predella coperta di tappeto, colla sedia strato di rosso, doppia, e davanti alla predella si sistemavano i Baldacchini, nei quali caso venivano vestiti con rocchetto e mozetta (Benché Monsig. Cannanis e Monsig. Gori si mettevano addirittura nel primo stallo del Coro opportunamente a posta parato)

L’altare e senza Baldacchino, con l’altissima sola predella a tappeto, sedia strato di rosso, predella e strato si preparava anche agli Illuminissimi e Reverendissimi Inquisitori quando assistevano a qualche Messa solennissima e quando non interveniva Monsig. Vescovo, giacché per giusti riguardi mai si incontravano in Funzioni pubbliche.

In questo anno corrente 1762, S. A. Serenissima Gran Maestro e Principe di questo Dominio, con l’occorrenza di essere stato invitato come era solito ad intervenire nella solennità della Convenzione di S. Paolo, il 25 gennaio si spiegò di voler il dir il Trono nel Presbiterio nel lato del Vangelo e d’essere trattato in tutto e per tutto come si tratta nella Chiesa Cattedrale di questa Diocesi lontana dalla Valletta da otto miglia in circa, nel la Collegiata e Matrice del Gozo e nella Parrocchiale e Matrice di S. Lorenzo della Città Vittoriosa, con aver ordinato di più che detto Trono lo voleva fisso e stabile e non amovibile, come in altre Chiese, e per tal effetto ha mandato ed il Baldacchino sedia e strato con cuscini di velluto rosso trinati d’oro; ed atteso che il Presbiterio della detta Chiesa Collegiata era abbastanza angusto per detto Trono, ordinò per la benevolenza che portò alla soddetta Chiesa Collegiata a proprie sue spese si ingranvisse, ed in conseguenza di detti sovrauti ordinò di collocare il detto Baldacchino e nella Messa lettà al quale lui ha assistito e celebrata da un Canonico di detta Collegiata da lui nominato per Cappellano è stato servito per l’Osselo del Vangelo e della Pace dall’Arciprete prima dignità della Collegiata.

E perché per detta solennità ed in detto giorno si suole anche invitare all’Ilumn e Revmo Monsig. Inquisitore, perché il lato destro del Presbiterio era occupato dal soglio del Principe, perciò si collocò la solita sedia con predella e strato di damasco rosso nel lato sinistro, dirimpetto al Trono di S. A. Serenissima, come si suole praticare in S. Lorenzo della Città Vittoriosa allorché si erige il Trono del Principe, ed effettivamente Monsig. Illuminissimo e Reverendissimo Durini, attuale Inquisitore, si è portato in quella mattina e presti di lui assistenza alla Messa solenne, vestito di rocchetto e mozetta (Benché Monsig. Vescovo al quale altre volte gli si parava il Baldacchino di damasco rosso dalla propria Chiesa Collegiata perché nella Chiesa Cattedrale il di lui Trono è ugualmente quello del Principe, di velluto rosso trinato con oro, e per non essere nella detta Città Valletta ed anche nella Chiesa Collegiata inferiore, mandò un Trono, sedia strato e cuscini di velluto rosso trinati d’oro, ed è quello stesso che era collocato stabilmente nella Cattedrale suddetta, e secondo il solito si servì di detto Trono nella solennità del Trono di San Paolo il 28 febbraio con farlo collocare nel lato sinistro del Presbiterio, dirimpetto a quello del Sovrano, con aver ordinato espressamente che non s’ammovesse mai detto Trono di velluto rosso se prima il Serenissimo Principe non facesse levare il suo.

Intervennero nella sacra Funzione suddetta, il Serenissimo Principe, come il Vescovo parato di mitra e pivaal ed assistito sotto il Trono da due Canonicis della Cattedrale dei quali si sere preventivamente presenti, la qual Funzione riuscì con tutta pampa e solennità a maggiore gloria di Dio e del suo Santo, ed a norma del cerimoniale prescritto dal primo maestro di Cerimonie della Cattedrale e Diocesi con soggiungere che S. A. Serenissima, mentre che si cantava l’orazione del Coro e prima della Messa solenne ha assistito nella Messa lettà, celebrazione nella Cappella ed altere del Venerabile dal suo Canonico Cappellano, e servito per l’Osselo del Vangelo e della Pace dal Preposito e con una Dignità di detta Collegiata in assenza dell’Arciprete, prima Dignità, il quale preparavasi in sacristia per custodire la Messa solenne.